

Giovanni Gobber

La sartoria del testo: connettori fra semantica e pragmatica (con attenzione alla lingua francese)

giovanni.gobber@mi.unicatt.it

Il termine “connettore” è largamente impiegato ¹ per indicare elementi – si tratta, per lo più, di congiunzioni, avverbi e PEN (*particules énonciatives*) ² – che raccordano unità sull’asse sintagmatico.

1. LE CONGIUNZIONI

I connettori prototipici sono le congiunzioni interfrastiche, che nelle grammatiche ³ sono classificate secondo una batteria di criteri:

- a) coordinative vs subordinative (criterio sintattico);
- b) semplici vs complesse (criterio morfo-lessicale);
- c) impieghi preferenziali come consecutive, causali, temporali e simili (criterio semantico).

La coordinazione si ha con connettori come i seguenti:

- copulativi : *et, ainsi que, comme, non seulement... mais aussi*;
- disgiuntivi: *ou, ou bien, soit... soit, ou bien... ou bien, soi que... soi que, tantôt... tantôt, ne... ni... ni*;
- avversativi: *mais, par contre, en revanche, cependant, pourtant, quand même, malgré*

¹ Un esempio è J. Grieve, *Dictionary of Contemporary French Connectors*, Routledge, London-New York 1996.

² Si veda M.M.J. Fernandez, *Les particules énonciatives dans la construction du discours*, PUF, Paris 1994 («Linguistique nouvelle»).

³ Cfr., per esempio, H. Weinrich, *Textgrammatik der französischen Sprache*, Klett, Stuttgart 1982.

cela, toutefois, néanmoins, il est vrai que... mais..., certes... mais...;

- causali: *car, en effet, c'est que;*
- consecutivi: *donc, d'où, voilà pourquoi, c'est pourquoi, dès lors, par conséquent, en conséquence* e altri.

La subordinazione è introdotta da connettori delle classi:

- temporale: *quand, lorsque, comme, au temps où, avant que, après que, une fois que, dès que, aussitôt que, au moment où* e altri;
- causale: *comme, puisque, parce que, du moment que, d'autant que, d'autant plus que, surtout que;*
- finale: *pour que, afin que, de façon que;*
- consecutiva: *de (telle) façon (/ manière / sorte) que, si bien que, au point que, ce qui fait que;*
- concessiva: *bien que, quoique, encore que, si + agg + que, tout + agg + que;*
- avversativa: *alors que, tandis que, au lieu que;*
- condizionale: *si, à condition que, pourvu que, au cas où, dans le cas où;*
- modale: *sans que, outre que, à part que, sauf que, excepté que, à mesure que, selon que, suivant que.*

1.1. Peculiarità della struttura lessicale e morfo-sintattica

Come si osserva, in quasi tutte le classi si riscontrano unità lessicalmente semplici (*et, ou, car, donc, quand, comme, si*) e molte strutture complesse: alcune sono composti di scarsa trasparenza (*puisque, parce que* [pask], *lorsque*), altre sono combinazioni di elementi più (de même que) o meno solidali (*de façon que*, dove *façon* ammette le varianti *manière, sorte*). Le strutture più complesse non sono trattate come lemmi in un dizionario.

Una congiunzione – semplice o complessa – non sempre si lascia peraltro irreggimentare entro una sola delle classi citate. Tale rilievo è banale, se si considerano proprietà morfosintattiche, dunque di sistema: è noto che, per esempio, *comme* può essere connettore subordinativo causale oppure temporale. Del pari, it. *perché* ha anche valenza di congiunzione finale (e può corrispondere a fr. *pour que*, ma non a *parce que*).

1.2. Polifunzionalità delle congiunzioni

Se però si sottopone ad analisi una congiunzione entro un testo, il rilievo si fa

meno banale. L'unità può essere impiegata con semantismi differenti dalla valenza preferenziale; basti considerare *et*, che per le caratteristiche morfo-sintattiche riceve la valenza preferenziale di connettore "con valore coordinativo e aggiuntivo"⁴, che indica contiguità p.es. fra eventi⁵ nello spazio. Ma nel testo, *et* è altamente polifunzionale: come avversativa (*Elle m'avait promis de venir et elle n'est pas venue*) è sostituibile p.es. con *mais*, *cependant*, oppure è specificabile p.es. con l'aggiunta di *pourtant*. Sono poi noti i casi in cui *et* è temporale, poiché lega eventi in successione⁶, come in *Il est venu, il a vu et il a vaincu*: qui *et* è sostituibile con *puis*. In altri casi, porta un tratto di consecutività (*Charles, il travaille bien et il gagne beaucoup*), ed è sostituibile p.es. con *donc*. I pochi usi di *et* qui considerati mostrano che tale congiunzione è suscettibile di appartenere a diverse classi, che tendono a configurarsi ora come classi testuali e non più solo morfo-sintattiche. Osservazioni analoghe valgono per altre congiunzioni.

1.2.1. Lo scope delle congiunzioni nel testo

Finora abbiamo rilevato come l'uso di una congiunzione nel testo, discostandosi dalla valenza preferenziale, possa venire sviluppato verso una tipologia testuale – e non più solo morfo-sintattica – di tali connettori⁷.

Peraltro, le valenze fin qui discusse riguardano congiunzioni che legano enunciati, senza che si sia precisato lo "scope" delle unità connesse, ossia il livello testuale al quale avviene l'aggancio della relazione manifestata dal connettore. In effetti, un connettore può "enchaîner"⁸:

- a) sul contenuto proposizionale dell'enunciato precedente: *Elle est malade, parce que elle a trop mangé*;
- b) sull'atto illocutivo: *Elle est malade, car sa voiture n'est pas dans le parking* ("la ragione per cui affermo *p* è *q*");
- c) sull'atto di enunciazione: *Elle est malade, puisque tu veux tout savoir* ("proferisco l'enunciato *P*, visto che *q*").

A questo proposito, va rilevato che *puisque* segnala la "mutual manifestness"⁹

⁴ Zingarelli 2002, Zanichelli, Bologna 2001, s.v. *e*.

⁵ Sulla nozione di evento si veda G. Chierchia, *Semantica*, Il Mulino, Bologna 1997.

⁶ Rinvio a J. Moeschler - J. Jayez - M. Kozłowska - J.-M. Luscher, L. de Saussure - B. Stiou, *Le Temps des événements. Pragmatique de la référence temporelle*, Kimé, Paris 1998.

⁷ Si veda G. Gobber - M.C. Gatti, *Connettori nelle lingue d'Europa*, in preparazione.

⁸ E. Roulet - L. Fillettaz - A. Grobet - M. Burger, *Un modèle et un instrument d'analyse de l'organisation du discours*, Lang, Bern 2001, pp. 22-23.

⁹ Per il quadro teorico relativo all'impiego di questo termine, si veda D. Sperber - D.

del motivo addotto, mentre *car* non la segnala (il tedesco prevede, come resa standard di *car*, la preposizione *da* subordinante; *puisque* è invece resa con l'espressione complessa *da ja* oppure *da schon*: *ja* e *schon* sono particelle che generalmente meta-comunicano l'accessibilità degli interlocutori a un presupposto).

La grammatica normativa considera valenza preferenziale di *car* la spiegazione di un enunciato – di un asserto, come sopra, in b), oppure, p.es., di un ordine, come in *Dépêche-toi, car il est tard*. A *parce que* si riconosce invece il compito di manifestare tipicamente la motivazione di un contenuto proposizionale (che può denotare un'azione, un processo o uno stato), come nel caso a) sopra citato.

Tuttavia, si osserva che, nella lingua dell'uso comune, *parce que* può sostituire *car* in qualsiasi impiego (*Bénissez-moi, parce que j'ai péché; Pardonnez-moi, car j'ai péché*), anche se non sempre vale l'inverso¹⁰. Come è ben noto, *car* non può comparire nella risposta a una domanda con *pourquoi*. Inoltre, *car* è anaforico (motiva ciò che precede), *parce que* è anche cataforico (“[*les caractères du niveau phonique qu'on appelle “vers”...*] *Parce qu'ils sont immédiatement visibles...*, *ils constituent aujourd'hui encore... le critère de la poésie*¹¹). Ancora: solo *parce que* può essere preceduto da *et* o da *mais* o dalla negazione (*non parce que cela ne nous intéresse pas, mais parce que...*). Infine, *car* non è sostituibile in co-testi particolari, che sfruttano ambiguità strutturali di *parce que* con *par ce que* (per esempio: *Le cinématographe est partagé. Par ce que l'on voit, mais aussi parce que l'on en parle*¹²).

La differenza tra *parce que* e *car* risiede piuttosto nel registro: *car* «is more formal or educated». Sia *car* sia *parce que* «belong to spoken and printed discourse; but it is the logician, the explainer, the writer, the persuader who find *car* indispensable»¹³. *Car* segnala con maggiore forza la mossa esplicativa la quale è caratteristica di una varietà diafasica “alta” (e questo emerge dalla citazione di Grieve, là dove egli osserva che *car* è indispensabile per i testi costruiti da logici, pedagoghi, scrittori, persuasori di professione).

Wilson, *Relevance*, Blackwell, Oxford 1986.

¹⁰ Per la discussione che segue, rinvio a J. Grieve, *Dictionary of Contemporary French Connectors*, cit., Routledge, London-New York 1996, s.v. *car*.

¹¹ Cit. da Grieve, s.v. *car*.

¹² *Ibidem*, p. 144.

¹³ *Ibidem*, p. 145.

2. AVVERBI DI FRASE COME CONNETTORI

Dei numerosi altri connettori, consideriamo qui alcune unità che di solito sono ascritte alla classe degli “avverbi”. Nella grammatica normativa, tale parte del discorso è in realtà quanto mai varia: vi sono unità che modificano il predicato per il modo, il tempo, il luogo, la quantità (*bien, hier, ici, beaucoup*); altre modificano aggettivi o avverbi per la quantità o per la qualità (*trop, très*); vi sono profrasi¹⁴ (*oui, non*), modificatori di frasi (*peut-être*) e persino elementi come *heureusement*, che notoriamente ha due impieghi: in una valenza, modifica il verbo (*Leur aventure s'est terminée heureusement*); in un'altra, è modificatore di frase (*Il s'en est bien tiré, heureusement*)¹⁵. Secondo Klaus Hölker¹⁶, il primo uso è “semantico”, perché contribuisce al contenuto proposizionale, alla descrizione di una situazione (la “Situation_{über}”); il secondo uso è “pragmatico”, perché il proferimento di *heureusement* costituisce un atteggiamento del parlante verso il contenuto proposizionale (e tale atteggiamento è una componente della “Situation_{in}”). In un'altra prospettiva, inaugurata dalla *Relevance Theory*, le due componenti sono viste come due livelli diversi della stratificazione del testo: la “Situation_{in}” entra nel testo come un livello “metacomunicativo”, ossia è interpretata dal destinatario come “istruzione” per interpretare l'atteggiamento del mittente verso il contenuto proposizionale. Nel nostro caso, *heureusement* in *Il s'en est bien tiré, heureusement* equivale, per il senso, a un predicato di un enunciato di livello superiore (“Je vous dis que c'est une chance que p’”) ¹⁷ che ingloba l'enunciato “in esplicitura” *Il s'en est bien tiré*. Questo vuol dire che *heureusement* – più che un avverbio – è piuttosto un predicato sovraordinato implicito entro la sequenza¹⁸. L'ipotesi di fondo considera tale connettore come un elemento che segnala la disposizione (la *diáthesis*) del parlante nei confronti di una proposizione.

In modo parzialmente simile a *heureusement* si comporta *franchement*: è modificatore di avverbio in *Elle m'a dit franchement qu'il est fou*; è modificatore di frase in *Franchement, il est fou*, che può essere sostituito con *Je te le dis franchement*

¹⁴ Sul termine *profrase* rinvio a G. Bernini, *Le profrasi*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, III, L. Renzi - G. Salvi - A. Cardinaletti ed., Il Mulino, Bologna 1995.

¹⁵ Per questi esempi rinvio a R. Boch, *Dizionario Francese-Italiano / Italiano-Francese*, Zanichelli, Bologna 2000⁴, s.v. *heureusement*.

¹⁶ K. Hölker, *Zur Analyse von Markern*, Steiner, Stuttgart 1988.

¹⁷ Si veda D. Sperber - D. Wilson, *Relevance*, cit.

¹⁸ Per questa nozione, si veda E. Rigotti, *La sequenza testuale*, “L'analisi linguistica e letteraria”, I, 1993.

qu'il est fou. E in questo secondo uso, è un avverbio *sur le dire* e non *sur le dit*¹⁹.

Con i connettori *heureusement* e *franchement* – che segnalano un atteggiamento proposizionale – vi è «enchaînement» fra “le dire” e “le dit”, ossia fra il parlante e il contenuto proposizionale dell’enunciato che manifesta la sequenza testuale. Del resto, un connettore “avverbiale” può manifestare un legame anche:

– con proposizioni implicite: *Je ne sortirai pas, d'ailleurs il fait trop froid* (dove *d'ailleurs* segnala che vi sono altri motivi e che, *poi*, vi è anche quello esplicitato – *il fait trop froid*);

– con fatti e avvenimenti noti: *Décidément, ce n'est pas mon jour*.

Ne emerge una nozione di connettore diversa da quella debitrice delle categorie morfo-sintattiche: da una parte, il legame tra unità del rango dell’enunciato va precisato, poiché vi possono essere *scopes* differenti (a seconda del livello agganciato dal connettore: *le dit*, *le dire*, l’atto enunciativo). Dall’altra, si è visto che un connettore può manifestare un legame non solo fra enunciati, ma anche fra un enunciato e una proposizione implicita, oppure fra un enunciato e un fatto presupposto. Le osservazioni fin qui svolte giustificano una definizione, sviluppata entro un *relevance-theoretic approach*, per la quale i connettori sono «items whose primary function is connective and whose scope is variable»²⁰.

2. DAL CONNETTORE AL CONNETTIVO

Si è detto che congiunzioni, avverbi di frase, *particules énonciatives* sono generalmente ricondotti nella più ampia famiglia dei “connettori” o “segnali di connessione testuale”.

Non è frequente, invece, la distinzione fra il connettore e la relazione che esso manifesta, o contribuisce a manifestare. Tale distinzione è opportuna anche per spiegare un fatto ben noto: a volte, una relazione fra sequenze testuali può sussistere, e può essere ben colta dal destinatario, anche in assenza di una “marca”, di un segnale linguistico (*Elle est malade. Sa voiture n'est pas dans le*

¹⁹ Riprendo una nota dicotomia impiegata da Moignet (G. Moignet, *Esquisse d'une théorie psycho-mécanique de la phrase interrogative*, «Langages», sept. 1966, p. 57: «l'idée [...] implicite de la phrase [...], qui est l'idée «je dis», et non [...] le contenu: sur le *dire* et non sur le *dit*...»).

²⁰ M.-B. Mosegaard-Hansen, *The function of discourse particles*, Benjamins, Amsterdam 1998, p. 73.

parking). Vi è “sutura” anche se vi è “connettore zero”. Peraltro, l’assenza di connettore comporta una tendenza a preferire una certa interpretazione del nesso fra le due sequenze: per esempio, nell’interpretazione standard di *Je ne sortirai pas, il fait trop froid* si tende a sostituire il “connettore zero” con *parce que*, piuttosto che con *d’ailleurs*. Tale rilievo non impedisce tuttavia di formulare l’ipotesi seguente: un connettore è una struttura di sistema, la relazione è una componente di senso che emerge nell’analisi del testo. In quanto è struttura di sistema, il connettore ha una gamma di impieghi possibili, di “predisposizioni all’uso”²¹. Riprendendo una distinzione introdotta recentemente, si propone il termine *connettivo* per indicare le relazioni di livello testuale.

La dicotomia “connettivo – connettore” può essere ulteriormente precisata:

- a) il connettore può mancare (vi può essere un “connettore zero”; il connettivo *deve* esservi affinché vi sia congruità;
- b) un connettore è predisposto a manifestare connettivi che differiscono per lo *scope*, ossia per l’argomento. Come si è visto, questo suggerisce di compiere la descrizione non sul piano morfo-sintattico, ma su quello testuale. Per una analisi semantico-pragmatica, il funzionamento del connettore va colto nella *mise en texte*;
- c) un connettivo è una relazione che, in quanto tale, pone restrizioni sul numero e sulle caratteristiche degli argomenti. In altre parole: un connettivo è dotato di *n* posti argomentali. Questi ultimi sono corredati di un “grappolo” di requisiti che una sequenza o un altro fattore deve soddisfare per diventarne argomento (p. es. *heureusement* presuppone la positività della situazione descritta dalla proposizione)²².

L’apporto del connettore al senso del testo è colto orientando l’analisi in prospettiva semasiologica (dalla struttura alla funzione). È possibile che, per un solo connettore – si pensi solo alla congiunzione *et* – si individuino vari tipi di connettivo (dalla semplice “aggiunta”, alla precisazione, alle relazioni temporali, avversative, consecutive e altre ancora). Per alcuni connettori, i dizionari

²¹ Eddo Rigotti chiama “strutture intermedie” le unità e i processi dei diversi moduli organizzativi che costituiscono il sistema di una (varietà di) lingua (*Lezioni di linguistica generale*, cit.). Le strutture intermedie hanno natura segnica: tuttavia non sono “segni” à la *Saussure*. Nella prospettiva non deterministica di questa ipotesi, il senso non è “depositato” nel sistema, pronto per l’uso. Piuttosto, esso si costituisce nella comunicazione e presuppone gli interlocutori. La comunicazione è per Rigotti uno scambio di segni che ha per effetto la costituzione di senso (“*sinnerwirkender Zeichenaustausch*”: comunicazione personale).

²² Il caso di “per fortuna” / *heureusement* è discusso in E. Rigotti, *La sequenza testuale*, cit.

indicano i tipi di connettivo ad esso correlabili; peraltro, una classificazione sistematica ed esauriente è lontana dall'essere compiuta ²³.

²³ Un primo tentativo di classificazione comparirà in G. Gobber - M.C. Gatti, *Connettori nelle lingue d'Europa*, in preparazione. Sull'ipotesi di funzionamento del connettivo, è inoltre in preparazione il volume *Syndesmoi. I connettivi nella realtà del testo* (Atti del Convegno, tenuto il 5 giugno 2001 a Milano, Università Cattolica).